

NOTA ISRIL ON LINE

N° 9 - 2010

UNA STATISTICA PER NAVIGARE NELLA CRISI

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



UNA STATISTICA PER NAVIGARE NELLA CRISI

1) La crisi finanziaria della Grecia e le minacce incombenti su altri paesi del Mediterraneo hanno posto il problema di rappresentare al meglio le condizioni economiche di tali economie anche al fine di definire le strategie di sostegno necessarie.

A tal fine va constatato come accanto ai tradizionali indicatori con i quali si rappresenta l'andamento dei conti pubblici e dell'economia si sia fatto ricorso ad altri indicatori che misurano anche l'indebitamento privato delle famiglie e delle imprese. Ciò perché è il debito complessivo di un paese rispetto al Pil ad esprimere il suo grado di stabilità finanziaria.

Non a caso l'andamento degli interessi sui titoli di Stato emessi dai vari paesi europei risulta correlato al debito complessivo, consentendo, ad esempio all'Italia, il cui debito pubblico è sicuramente elevato, di godere sul mercato dei titoli pubblici di condizioni più favorevoli in virtù del suo relativamente più contenuto indebitamento privato.

Questa constatazione fornisce un'ulteriore prova a sostegno dei molteplici sforzi in atto perché la strumentazione statistica di uso più tradizionale (Pil, deficit, debito pubblico, ecc.) possa arricchirsi di nuovi indicatori certificati, nonché di procedure attraverso le quali costruire dei "tableau de bord" che, a seconda delle esigenze conoscitive, forniscano appropriati sistemi informativi, in termini di aggregazione di dati funzionali ad un obiettivo dato.

Come è noto tale prospettiva sta impegnando da anni importanti risorse intellettuali (da A. Senn, a J. Stiglitz, a Fitoussi) ed una serie di proposte sono state elaborate da parte dell'ONU, della Banca Mondiale, dell'OCSE, al fine di meglio rappresentare la "qualità" dei processi di sviluppo, proposte che si sono tra loro ostacolate a causa delle dispute tra le diverse scuole di pensiero.

Recentemente è entrata in campo anche la Commissione Europea proponendo alle forze politiche, ai sindacati e alle espressioni della società civile un impegno perché altri indicatori, a complemento del Pil, siano individuati al fine di fornire informazioni più esaurienti a sostegno delle decisioni politiche.

Da qui trae spunto l'iniziativa Eurispes di costituire un gruppo di lavoro ad hoc, di cui si è già dato notizia. L'ISRIL partecipa al dibattito con un ulteriore contributo che segue alle due precedenti note: "Ma il Pil serve sempre" di G. Alvaro (Nota 22-2009) e "Come misurare la ricchezza prodotta" di G. Bianchi (Nota 28-2009).

2) L'indicazione di marcia "non solo Pil" indica un percorso che prevede intorno a tale indicatore la costruzione di conti informativi complementari per arricchire la conoscenza statistica del processo di crescita di un paese intrecciando i fenomeni economici con quelli sociali e della tutela ambientale.

I problemi che si pongono riguardano:

- la costruzione di una più articolata contabilità nazionale, con una sensibilità aperta ai problemi della confrontabilità internazionale degli indicatori:
- la legittimazione delle scelte adottate, all'interno di sistemi caratterizzati dalla democraticità delle decisioni e dalla pluralità organizzata degli interessi.

3) La contabilità nazionale è oggi costituita da un sistema di rilevazioni che descrive in forma sintetica il risultato dell'attività produttiva registrata, in una unità di tempo, che transita per il mercato istituzionale.

Ne conosciamo i limiti che si accentuano nella misura in cui la ricchezza prodotta tende ad assumere i caratteri di immateriabilità propri di una società terziaria ed aumentano i prodotti e i servizi che non transitano per il mercato o che sono oggetto dell'operare transnazionale delle imprese che delocalizzano parti significative delle loro attività.

Sintomatici sono gli aggiustamenti ex post operati dagli istituti nazionali di statistica per riportare a coerenza il quadro statistico. Per l'Italia l'ISTAT nel 2009 ha rivalutato la crescita del Pil e della produttività riferita al periodo 2003-2007, avvicinando i nuovi valori alla media europea. Ne deriva una condizione di "instabilità" che può riflettersi negativamente sulle decisioni di politica economica e redistribuzione del reddito che a tali misure si riferiscono.

Gli esperti dovranno dire se e con quali interventi queste lacune possono essere superate, tenendo anche conto delle esperienze di altri paesi.

Rimane poi aperto un altro problema: la contabilità nazionale fornisce il conto economico di un paese, in termini di reddito, consumi, investimenti, scambi con l'estero, riflettendo l'andamento congiunturale di tali variabili.

Informazioni utili ma non sufficienti per cogliere in profondità la reale condizione del paese, il suo posizionamento competitivo rispetto a paesi concorrenti, le sue potenzialità di crescita. A questo fine i dati del conto economico andrebbero integrati con altri dati riferiti allo stato patrimoniale dell'economia di riferimento (la ricchezza netta delle famiglie, l'indebitamento privato) e all'andamento di alcune variabili significative della condizione sociale ed ambientale (tasso di occupazione, distribuzione dei redditi, grado di inquinamento atmosferico).

Il dibattito in corso sulla exit strategy potrebbe trarre utili indicazioni dalla disponibilità di un quadro statistico così arricchito. Un percorso di ricerca riguarda la disponibilità e la confrontabilità internazionale di tali dati.

L'obiettivo, in sintesi, è di creare una infrastruttura informativa "neutrale" rispetto alla diversità degli interessi, in grado di fornire una conoscenza condivisa. Si rimarrebbe nel campo di un approccio statistico descrittivo, legittimato dalla condivisione delle scelte effettuate e dalla riconosciuta validità delle fonti statistiche utilizzate.

4) Rimarrebbe poi spazio per un approccio di tipo pianificatorio orientato da interventi rivolti al miglioramento del sistema.

Quanti propendono per una interpretazione "inerziale" dello sviluppo si limiteranno all'uso degli indicatori di tipo descrittivo quali segnali forniti dagli andamenti spontanei del mercato.

Quanti ritengono di farsi carico di obiettivi di intervento opereranno alla costruzione di una serie di indicatori in grado di orientare le azioni e verificare i risultati rispetto agli obiettivi indicati.

La legittimità delle scelte deriverà dalla legittimità rappresentativa degli interessi che si vogliono tutelare.

Un esempio è fornito dalla Commissione Europea che, avendo constatato l'eccesso di leggerezza dell'agenda di Lisbona i cui obiettivi erano rinviati alle responsabilità dei singoli Stati, rilancia l'obiettivo della convergenza, fissando alcuni indicatori (si parla di meno di una decina) vincolanti che dovrebbero includere anche tetti massimi in materia di divari per salari, produttività, competitività. La spesa pubblica, nazionale ed europea trarrebbe orientamento dall'andamento di tali indicatori. Ciò che è importante sottolineare, a prescindere dagli esiti di una tale proposta, è l'attenzione maggiore che viene posta al coordinamento delle politiche economiche e all'uso di indicatori tramite i quali perseguire e controllare la realizzazione di tale obiettivo.

Anche le molteplici organizzazioni portatrici di interessi specifici possono rendere più efficaci le loro logiche di azione attraverso una esplicitazione di obiettivi e di indicatori con cui definire e controllare la realizzazione della propria missione. Ad esempio un "tableau de bord" fornito di appropriati indicatori sarebbe utilizzabile dal Sindacato per simulare gli effetti di alcune sue decisioni sul complesso di variabili quali occupazione, salari, inflazione, produttività, che interagendo tra loro, determinano la effettiva capacità di tutela a favore del lavoro.